

nordest *nuova serie*, 203

Immagine di copertina di Alessandra Finiello, interpretazione della foto apparsa sulla rivista "Noi Donne", n. 46 del 9 dicembre 1951.

ISBN 978-88-5520-184-1

© 2023 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Alessia Babetto

Le voci del Polesine

Letteratura, cronaca, memoria
dell'alluvione in Polesine del 1951



Indice

Prefazione, *di Antonio Lodo* 9

Introduzione 13

CAPITOLO I

L'alluvione in Polesine nel 1951 19

Il Polesine negli anni '50 19

Il fiume Po 22

Le cause della catastrofe 24

La cronaca dell'evento 26

Le conseguenze 32

Gli aiuti umanitari 34

Una soluzione per il presente 35

CAPITOLO II

La letteratura dell'alluvione 41

Un luogo che da sempre è al centro di racconti, miti, leggende 41

Uno sguardo generale agli autori che hanno scritto sull'alluvione 44

Gian Antonio Cibotto 51

Le *Cronache dell'alluvione* 54

Gianfranco Scarpari 58

Sante Tugnolo 62

Don Primo Mazzolari	64
Aldo Rondina	66
Diego Crivellari	69
Sandro Marchioro	71
Giuseppe Ghisani	72
Guido Conti	73
Carlo Levi	75
Dino Buzzati	77
Felice Chilanti	78
Francesco Jori	79
Enzo Biagi	83
Giuseppe Sgarbi	84
Dario Franceschini	85
Francesco Permunian	86
Francesco Passarella	88
Terzo Campanati	90
Pierandrea Moro	91
Giovannino Guareschi	91
Alberto Bertin	92
Natalino Balasso	93
Mattia Signorini	94
Gianni Vidali	96
Eugenio Ferdinando Palmieri	97
Gianni Sparapan	98
Pietro Casarotti	100
L'arrivo dell'acqua. Lo sguardo della letteratura	103
Il racconto di Cibotto	103
Il racconto di Terzo Campanati	110
Il racconto di Carlo Levi	117
Il racconto di Aldo Rondina	119
Il racconto di Gianfranco Scarpari	120
Gli articoli di giornale e altre pagine di testimonianza	122

Le autorità	127
Il racconto dell'alluvione inserito all'interno di romanzi e rielaborazioni letterarie	132
Le testimonianze popolari	139
Gli aiuti umanitari	145

CAPITOLO III

La voce delle donne	175
Testimonianze di donne	191
Indice dei nomi	201

Prefazione

Non si ved'altro più che in ogni lato.
Acqua e ciel, cielo e acqua.
Dovunque passa lo spietato danno,
non differiscon più la terra, e l'onde,
il tutto a un guardo sembra un fiume,
e il fiume non ha rive e non ha fondo.

Questi versi della *Hadriana* del cinquecentesco Luigi Groto potrebbero fare da didascalia a talune immagini di distese d'acqua fino all'orizzonte che documentarono la grande alluvione del 1951. Quell'evento catastrofico fu, come noto, un passaggio tragico – il più tragico - nella storia recente del territorio polesano, paragonabile alle recenti rovine della guerra: basti ricordare che furono distrutte o rovinate molte più case; che un intero tessuto agricolo e artigianale, e in misura ridotta industriale, fu devastato; che più della metà degli abitanti dovette “sfolare”, abbandonare case e centri abitati.

Periodicamente rievocato – di recente per esempio in un Convegno storico a Adria-, l'evento ha continuato e continua a risvegliare e a ripercorrere tante forme di memorie, di ogni tipo, da quelle ufficiali a quelle private, da scritti a documenti visivi a cronache del tempo. Lo testimoniano il docu-film *Po* di Andrea Segre e Gian Antonio Stella da poco nelle sale e il recentissimo recupero di alcune riprese filmate di un amatore adriese, tra l'altro...

Dalle quali, tante, memorie, ci appare un mondo diverso, “altro” dal nostro, lontano per ogni aspetto: ma basta pensare a parole, pensieri e

sentimenti quali la consuetudine che si fa amore al proprio ambiente, al luogo fisico, gli affetti familiari e il senso di amicizia, le aspirazioni a una vita personale e sociale soddisfacente, per capire che sono in fondo gli stessi nostri di oggi; ma, anche, che quelli di allora ci risultano più radicati, più sentiti e vissuti nella semplicità e povertà concreta di quel mondo. È una delle riflessioni che Alessia Babetto ha maturato nell'indagare sull'alluvione, a partire dallo spunto dei racconti familiari della nonna. La sua, dice, è stata anche una ricerca di radici personali, e "riascoltare" quelle voci le ha rivelato un'intima sintonia con il mondo sentimentale rievocato in tante testimonianze scritte. E qui va rilevato che il suo lavoro, originato dal corso di studi e perciò incentrato doverosamente sulle esperienze di scrittura, di scritture diverse (cronachistiche, memoriali, storico-documentarie, artistico-creative) l'ha appunto personalmente toccata, come appare anche dalla sua attenzione nel cercare e recuperare "lo sguardo delle donne", poco presenti nella produzione delle varie scritture.

Il testo di Babetto non è un saggio storico in senso stretto, ma è un ricco, scrupoloso, attento repertorio di tante "voci" scritte che sono insieme di protagonisti partecipi dell'evento e di testimoni diretti, presenti nei luoghi e fra la gente; un repertorio assai utile a chi voglia orientarsi nella descrizione e nella ricostruzione di quell'evento capitale per il Polesine, grazie alla sua indagine acribiosa condotta fra biblioteche, archivi, pubblicazioni di vario genere.

Così, attraverso i capitoli che sinteticamente documentano problemi e questioni (sociali, politico-civili, ambientali) del quadro generale della vicenda, le note sugli scrittori esaminati, le scelte di brani delle loro pagine, la presenza femminile essenziale in ruoli e compiti diversi, il manifestarsi di una solidarietà non solo spontanea e locale ma – subito – anche nazionale e internazionale, emergono tanti spunti, quasi "spie" segnalatrici di aspetti rilevanti di quella realtà nelle sue componenti umane e sociali, civili e politiche, ambientali e largamente culturali. E ciò, va riconosciuto, grazie all'oculato, attento lavoro esercitato dall'autrice sui tanti materiali raccolti ed esaminati. Bastano poche frasi, qualche osservazione, taluni giudizi o riflessioni di singolare acutezza, a destare l'attenzione su quegli aspetti: solo per esemplificare, l'insufficiente preparazione iniziale tecnico-politica con la mancata percezione della

gravità della situazione (il Polesine, scrisse Carlo Levi, “dapprincipio dovette difendersi da solo”); i conflitti fra Sindaci e organizzazioni politico-sindacali di sinistra e gli organi dello Stato egemonizzati dalla Democrazia Cristiana, riflesso della radicale contrapposizione politica nazionale e internazionale; le tante forme di solidarietà, dalla locale all’internazionale; il senso di tragedia annichilente in un quadro di povertà e di arretratezza generale; e la secolare, ostinata tenacia -parca di parole- dei polesani nell’attaccamento alle loro case, alle loro terre, e alle acque diventate improvvisamente e furiosamente cattive... Ancora usando parole di Carlo Levi, quelle “infinite vicende individuali piene di umanità e di dolore” compendiarono tanti caratteri della vita nazionale con gli antichi difetti delle ingiustizie, delle prevaricazioni, degli squilibri e le virtù antiche di umanità solidale, di tenacia, di laboriosità.

La conclusione di Babetto sulla fondamentale importanza della scrittura, non solo per la memoria ma per il vivere generalmente inteso degli uomini, direi che è certamente giustificata anche da questo testo, frutto del suo impegno partecipe e meritorio.

ANTONIO LODO

Introduzione

Puoi scegliere dove andare ma non il luogo dal quale venire.

Si sa, le nostre radici sono qualcosa di immensamente forte e profondamente presente dentro ciascuno di noi. A volte ci comportiamo in modi che, a ben pensarci, riflettono l'ambiente e il luogo in cui siamo cresciuti. Credo che per ciascuno di noi sia necessario riflettere sulle proprie origini e tenerne conto per conoscersi veramente e decidere chi e cosa si è disposti a diventare. Studiare il passato permette la comprensione del presente ed è essenziale che le nuove voci contribuiscano a tramandare storie, ricordi e grandi avvenimenti di un territorio. Per questa ragione ho deciso di proseguire le ricerche e gli studi, e di ampliare il lavoro di tesi magistrale incentrato sulla letteratura e sulle testimonianze di uno degli eventi che ha segnato più profondamente la gente del Polesine: la grande alluvione del 1951. Ho partecipato a ricorrenze, incontrato scrittori e ho fatto a mia volta alcuni interventi. Ma la cosa che più mi ha emozionata sono state quelle persone che, al termine di una serata, si precipitavano da me per condividere le proprie esperienze e far sentire la propria voce. Ed è per questo motivo che ho rincorso questo sogno, che ho cercato e ho creduto nel mio lavoro fino a vederlo pubblicare: sono felice di contribuire a diffondere la voce delle persone, i loro pensieri, i loro ricordi e la loro storia. Sento che raccontarla e condividerla è importante perché la condivisione crea ricchezza. In questi primi anni di insegnamento ho ripetuto spesso una frase ai miei studenti: «La cultura è l'unico bene dell'umanità che, diviso fra tutti, anziché diminuire diventa più grande». L'uomo ha sempre appreso at-

traverso i racconti, le storie e attraverso questi ha compreso l'essenza dei sentimenti e dei valori di un territorio, se ne è interessato e appassionato. È per me un grande onore veder pubblicato questo lavoro iniziato diversi anni fa e portato avanti proprio in un momento della mia vita in cui mi sono allontanata da questa mia terra d'origine. Ho dovuto per questo sopportare un certo rancore da parte delle persone del mio paese natale alle quali può sembrare paradossale che proprio io, ora, parli del Polesine. Sono convinta che per progredire e sradicare la pesantezza di generazioni vissute nel sacrificio, nella paura, nel pregiudizio e nella poca fiducia verso il prossimo e per dare dunque una nuova prospettiva ad una terra, serva vedere e capire cosa c'è fuori, riportando con sé quanto di meglio il mondo possa offrire. Un proverbio africano recita così: *Se davanti a te vedi tutto grigio, sposta l'elefante*. E forse è proprio così: la gente del Polesine è abituata a vedere tutto grigio, non sa più vedere il bello e sfruttare le enormi potenzialità del nostro territorio. Crede poco nei giovani, dà loro poco ascolto e poco credito, perché "sono giovani e i giovani non hanno esperienza". Per acquisirlo dovranno invece sottoporsi a tutte le umiliazioni e le durezze provate dagli avi per poi farle rivivere ai più giovani; si prova infatti un certo astio nel vedere qualcuno avere una propria riuscita nella vita senza provare tutta la fatica e la rabbia che abbiamo a suo tempo vissuto. Ho provato sulla mia pelle questo "non sentirsi abbastanza", questo atteggiamento così giudicante, questa pesantezza e ho cercato di convogliarlo in energia nuova, e trasformarlo nello stimolo decisivo per proseguire.

Credo che il futuro navighi veloce fra le onde di una connessione sempre più rapida, e penso che per lasciare un segno nelle persone ci sia bisogno di far provare loro quelle esperienze, che possano riportarle a vivere il presente e il mondo reale. Credo che la nostra terra abbia tutte le carte in gioco per essere riscoperta, valorizzata, utilizzata al meglio nel rispetto della natura e dei suoi abitanti. Chi vive vicino ad un fiume poi, ovunque vada, se lo porta dentro. C'è chi in queste enormi distese di campi e acqua non vede nulla, altri invece, ci vedono ogni cosa. Sta a noi decidere con quali occhi vogliamo osservare.

Vorrei ringraziare Germana Urbani, incontrata per caso una mattina a Lonigo mentre parlava del suo libro, *Chi se non noi*, la quale è diventata per me una guida in questo mondo della scrittura e mi ha

permesso di trovare la mia strada; Livio Zerbinati dell'ISERS e la casa editrice Cierre coeditori del volume, Antonio Lodo per la sua introduzione e la gentile disponibilità, Alessandra Finiello, l'artista che ha realizzato la copertina di questo volume, cogliendo, con la sua mano, il lato più vivo e umano delle persone raccontate in queste pagine. Un ringraziamento va al mio Maestro di flauto, Daniele Ruggieri, il quale ha riletto il testo ed è stato per me non solo un insegnante di strumento ma una presenza costante nel mio percorso di crescita.

In modo particolare voglio ringraziare il mio compagno Simone, che, oltre ad aver scattato le foto delle copertine e del Polesine presenti all'interno del volume, mi ha sostenuto in questo progetto; la mia più cara amica, Sara, che, anche da lontano, non smette un secondo di credere in me e di incoraggiarmi. Voglio ringraziare le mie care amiche e amici, perché dentro alle mie parole c'è un po' di loro, e dentro al mio cuore tutte le esperienze che mi hanno portata a questo risultato. Infine, ma non per minor importanza, devo ringraziare anche la mia mamma, il mio papà e mia sorella, perché senza di loro non sarei arrivata qui.

ALESSIA BABETTO
Ottobre 2023